



TRA LE ROVINE DI OSTIA
LA COMMEMORAZIONE DI S. MONICA

Nell'accogliere l'iniziativa del Reverendo Parroco di Ostia, don Angelo Mazzi, di commemorare qui la Santa Madre di S. Agostino, Monica, una speranza mi sosteneva: che mi fosse possibile ritrovare tra i ruderi della città antica quelli della casa o dell'albergo in cui, sedici secoli fa, S. Monica chiuse gli occhi alla vita terrena mentre insieme col figlio era in attesa di imbarcarsi per far ritorno a Tagaste, in Africa, sua città nativa. Sfortunatamente, invece, il mistero permane ancora sull'ultima dimora Ostiense di questa pia donna, due volte santa: per le sue virtù e per le virtù del suo grande figlio.

Ma se non ancora ritrovato è l'albergo di Monica, questo luogo in cui siamo raccolti a leggere insieme e meditare insieme alcune pagine di una vita di madre, è forse il più acconcio a suscitare in noi, le memorie cristiane di Ostia. Perchè accanto a questo Teatro, in cui Agostino certo non entrò durante la malattia materna, pur avendo egli stesso in gioventù recitato e assai goduto di mimi e di commedie, accanto a questo Teatro, rimane ancora il ricordo certo dei primi martiri ostiensi (fig. 1).

Non può esser dubbio che S. Monica e S. Agostino, permanendo alcuni giorni in Ostia, abbiano visitato l'umile cappella eretta a fianco dell'arco che ornava il fronte del Teatro e abbiano pregato in essa per questi primi assertori della fede del Cristo. Era ormai passato un secolo: ma col trionfo del cristianesimo, questa umile cappella, che vollero alcuni cristiani erigere sul

luogo stesso del martirio dei martiri ostiensi, doveva, anche se costruita in povera forma, con rozzi materiali come noi la vediamo, doveva esser visitata e venerata.

Ecco perchè, in difetto di certezza sul luogo dove visse gli ultimi giorni Santa Monica e nella impossibilità di stabilire in quale delle tombe ostiensi essa sia stata sepolta prima che la sua salma fosse trasferita presso la basilica di Ostia e di lì, dopo molti secoli, traslata a Roma, noi abbiamo ritenuto che una lapide a ricordo della Santa in nessun posto di Ostia potesse essere collocato se non qui, dove si affermò, per gli ostiensi e con il martirio di cittadini ostiensi, la prima fede di Cristo. Nè tra i ruderi di Ostia poteva mancare il ricordo di Santa Monica.

Se il trionfo monumentale di Ostia è sopra tutto pagano, ci sono grandi figure che la congiungono alla Cristianità anche nel periodo più rigoglioso del Paganesimo. È qui ad Ostia che avviene già, nella metà del II secolo, il primo famoso dialogo sulla religione di Cristo, uno dei più bei gioielli della letteratura cristiana primitiva, tra il pagano Cecilio ed i cristiani Ottavio e Mincio; e qui in Ostia si svolge, due secoli dopo, il colloquio di Monica ed Agostino, in cui S. Agostino ebbe, forse per la prima volta, l'ineffabile possesso di Dio, quel colloquio in cui madre e figlio sentirono entrambi una unione perfetta, spirito e mente, con l'eterno.

LA SUA VITA.

Della vita di S. Monica siamo informati da Agostino, nelle sue Confessioni. Quando essa nacque, nel 332, in Africa a Tagaste, città sulla strada che da Cartagine conduce ad Ippona, erano già vent'anni che sul trono imperiale, per opera di Costantino, trionfava la Religione Cristiana e diciotto anni che papa Silvestro se ne faceva assertore e divulgatore nel nome di Pietro. Monica nacque dunque cristiana e da famiglia cristiana: ignoto il nome del padre, sappiamo quello della madre sua, Faccunda. Nella piccola città africana, che sorgeva presso l'odierno villaggio di Sonk Arras, ella aveva assistito giovinetta agli orrori dello scisma di Donato, ai turbamenti prodotti nella vita civile

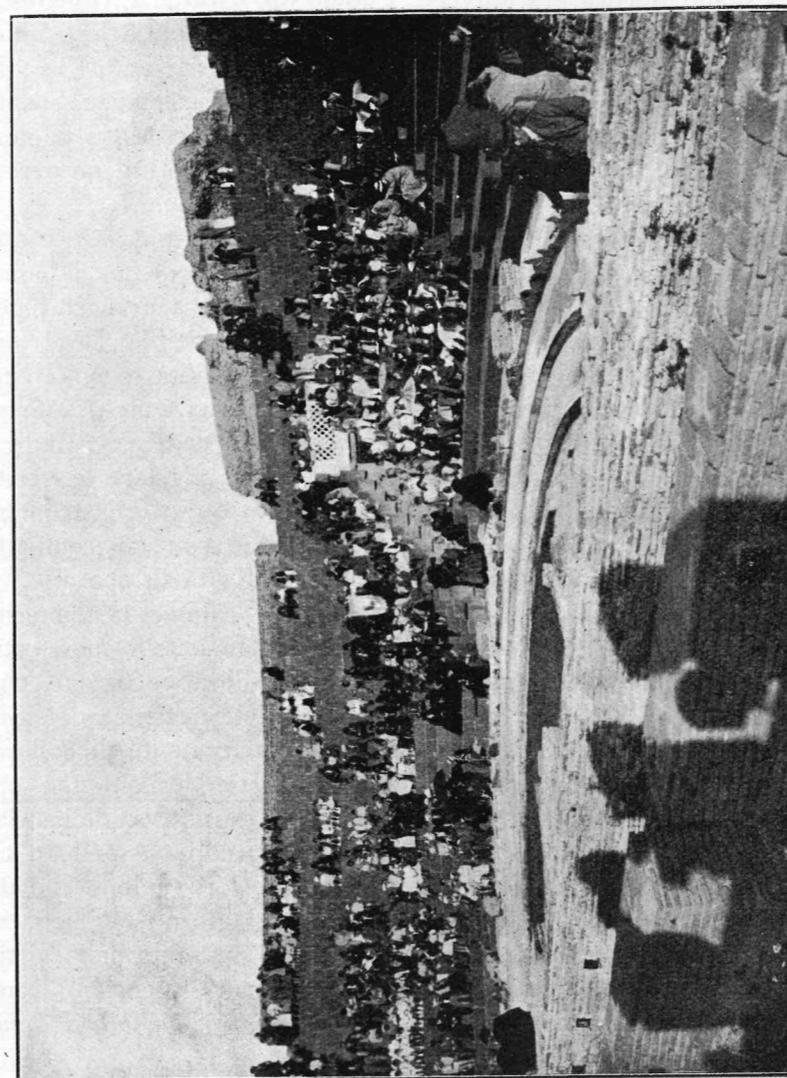


Fig. 1 — L'antico teatro di Ostia

e religiosa da questa violenta eresia, che doveva essere pubblicamente condannata e bandita, come professione di fede, dall'editto di Costante.

Pagano ancora era, invece, l'uomo di carattere violento e passionale, Patricius, che essa sposò a sedici anni. La loro unione non fu dunque felice, tormentata per la diversità della vita materiale e spirituale che questa pura giovine esistenza, uscita da una famiglia cristiana, dovette condurre in una casa pagana accanto ad un uomo più vecchio ed alla madre di lui, nè arrendevole nè benevola.

In questo stesso tempo e in una situazione familiare e spirituale analoga, un'altra donna romana cattolica, di cui il nome è giunto fino a noi, Fabiola, aveva lasciato casa e marito per darsi interamente alla fede di Dio. Altro modo, perchè Dio trionfasse, Monica scelse: una obbedienza, una docilità, e una tenerezza sempre pronta verso il compagno della sua vita; il soffrire in silenzio, il perdonare senza rimprovero, la pazienza umile e continua; praticarla non predicarla, la virtù; rivelare la verità eterna con modestia e con devozione, furono questi gli strumenti, talvolta le armi, di cui Monica si servì e con cui combattè infedeltà, ingiurie, incomprensioni, nella sua vita di sposa.

Non schiava mai ma dolce e saggia se, calmata la tempesta delle passioni, essa cercava di far capire al marito i suoi torti; metodo di dolcezza, segreto di silenzio e di abnegazione, che essa consigliava alle sue amiche deploranti le irruenze dei loro compagni. Se pure il marito osava talvolta fremere di collera, minacciarla, il dolce sguardo di Monica sempre lo contenne, e a poco a poco questo suo contegno calmo e dignitoso, delicato e devoto, fu la nuova bellezza che il marito predilesse nella compagna amata e stimata, fiore e frutto della loro unione che divenne col tempo perfetta. Essa diventò ogni giorno più bella ai suoi occhi, dice S. Agostino, questa bellezza nascendo dalla virtù, cominciò a guadagnarle già il rispettoso amore e perfino l'ammirazione di suo marito: *pulchram et reverenter amabilem atque mirabilem viro.*

LA MADRE.

Il 13 novembre del 354, nell'età di 22 anni, nacque il suo primo figlio Agostino. Si disse che, già prima della sua nascita, Dio rivelò a lei il suo destino meraviglioso: nelle Confessioni, con parola più umana, il figlio dice che la madre lo concepì nel suo seno per la vita temporale, e nel suo cuore per farlo nascere alla vita eterna: *me parturivit et carne ut in hanc temporalem, et corde ut in aeternam lucem nascerer.* Fu il primo, fu il prediletto di Monica: non il solo suo figlio.

Navigius, timido, silenzioso, malaticcio fratello di Agostino fu il compagno, fino alla fine costante e devoto, della vita tormentata di Monica, dolce consolatore e guardiano fedele; più oscuramente visse la figlia di Monica, Perpetua, pia come la madre, compagna di S. Agostino fino al giorno dei suoi voti, consacrata a Dio in uno dei monasteri fondati da Agostino stesso.

Tale fu la famiglia della santa donna che noi oggi veneriamo. Desolata come sposa, non fu del tutto consolata come madre. *Sunt quaedam inter domesticas parietes, secreta martyria,* come dirà il grande protettore e consolatore di Monica e di Agostino, S. Ambrogio. E di questo segreto martirio di donna e di madre, noi cogliamo, attraverso le rivelazioni di S. Agostino, tutta l'ansia, il tormento, il dolore. È appunto questa sua vita che fa di Monica una santa: se tardi, troppo tardi nei secoli, avvenne il riconoscimento della sua santità, si può bene affermare che Monica abbia meritato il cielo assai prima di giungervi. Per entrarvi, Iddio non volle da lei nè il crisma del martirio, nè l'aureola della predicazione, nè il suggello della rinuncia totale ai beni terreni.

Per vent'anni sposa, per tre volte madre, martirio, predicazione, sacrificio, furono gli abiti quotidiani della sua vita e della sua opera terrena: volle assolvere il suo compito di donna cristiana entro il cerchio della famiglia, con una virtù rare volte più tenace e più efficace. Consacrarsi interamente alla fede di Dio, le sarebbe stato più facile, ma a spingerla alla rinuncia dei suoi doveri di madre e di sposa, non valsero nè l'abbandono del marito nè, più tardi, la fuga del figlio. Virtù romana, questo

rigido sublime senso della famiglia, che la nuova fede trova ancora, come saldo vincolo morale di una società ormai politicamente ed economicamente decadente. La grandezza, la sublimità di Monica sta appunto nell'aver assunto e nell'aver assolto il suo compito di donna come una missione sociale e cristiana: può essere detta santa fra tutte le spose, santa fra le madri, santa fra le donne.

Ella pratica le sue virtù, opera il bene, conquista alla fede rimanendo nel suo ambiente familiare e assolvendo per intero i suoi doveri coniugali famigliari e sociali. Per servire Iddio, per farne trionfare il culto, per diffonderne il nome e gli insegnamenti, ella sceglie i mezzi più umili, percorre la via che le è stata tracciata, fatta certa che su questa non su altra raggiungerà la meta. Anche come amica, essa seppe essere la più buona delle sue compagne, perchè tra i dissensi e le animosità, così frequenti nel ristretto ambiente di una cittadina provinciale, Monica non intervenne se non per pacificare, dando prova, anche in questo, di una virtù rara e preziosa, di essere la confidente segreta delle altrui pene e di saper trovare sempre le giuste parole per consolare o attenuare le altrui colpe e i pettegolezzi femminili.

L'EDUCATRICE.

Ma il suo più difficile compito fu nella istruzione e nella educazione morale e religiosa dei figli, che ella svolse in una famiglia rimasta ancora pagana. Senza diminuire l'autorità di Patricius, come marito e come padre, Monica riuscì ad avere un ascendente sui figli che il padre non ebbe mai. Fu il suo primo trionfo di donna cristiana: tra il padre, che non è ancora un credente, e la madre che crede in Dio, il fanciullo non esiterà mai: egli crederà con sua madre. E obbligata da questo suo stesso compito di fedele in Cristo a contraddire e a resistere più di una volta contro suo marito, nelle cose della fede, per l'educazione dei figli, ella accresceva però ogni giorno la sua dolcezza verso Patricius, servendolo con una umiltà e con una devozione tanto più nobile, quanto, pur sentendosi e sapendosi migliore di

lui, si sforzava invece di far scomparire ogni virtù, ogni suo valore. La prima educazione del figlio Agostino è tutta affidata a lei; ed Agostino stesso si è incaricato di dirci quanto fosse difficile e penoso l'educare e l'istruire un bimbo che fu nei primi anni pigro e tardo, senza alcun amore per lo studio e che per evitare la ferula del maestro ricorse spesso alla menzogna e alla viltà: soltanto più tardi le doti naturali trionferanno dei suoi difetti.

Fu dunque penosa e dolorosa, e parve senza successo, la prima educazione spirituale della madre cristiana: tutti sanno come Agostino si lasciasse trascinare dalle passioni. L'unica gioia di S. Monica fu quella di poter accostare alla fede cristiana il marito, proprio nel momento in cui il figlio sfuggiva al suo controllo spirituale. Patricius entrò nei catecumeni, primo passo verso la religione del Cristo. Tutto il merito di questa conversione spetta alla donna che da diciassette anni, più con l'esempio che con la predicazione, aveva saputo elevare il marito a quello che ella sentiva come Bene supremo della vita. Essa conobbe finalmente, negli ultimi anni della vita coniugale, l'ineffabile consolazione della felicità che si dona e della felicità che si riceve, nella intima unione e comunione di due anime. Patricius, presso a morire, domandò ed ebbe il battesimo.

VEDOVA ESEMPLARE.

Ma se era terminata, con la soddisfazione di averne conseguito lo scopo, la sua opera di moglie cristiana, assai più dolore attendeva il cuore di Monica nella incompiuta sua fatica di madre. Vedova a trentanove anni, essa s'impone i più duri sacrifici per sostenere la vita di Agostino, già gravato di una relazione colpevole e del peso di un figlio, Adeodatus. Questa sua vedovanza, che S. Agostino ci dipinge con sublimi parole, casta e sobria, votata ad un più intimo culto di Dio, alla beneficenza dei poveri, ad una preghiera assidua per il riscatto dei peccati del figlio, ad una carità operosa che la conduceva al letto dei malati e al feretro dei defunti, per curarne il seppellimento; la sua azione di consolatrice delle vedove e delle maritate, la let-

tura dei libri santi, la devozione per i martiri della sua fede, tutta insomma la sua vita è un magnifico esempio di devozione, di penitenza, di carità cristiana.

LE SUE LACRIME.

Ma dove la sua figura di donna diventa sublime, dove il suo eroismo meglio risplende è ancora nella sua costante, desolata azione di madre: come se presentisse che il ritorno a Dio di Agostino non potesse venirgli che dallo studio e dalle lettere e dalle scienze, assiduamente lo spinse alla lettura dei classici greci e latini. Sfortunatamente, se questi parvero per un momento rivelargli la verità (l'*Hortensius* di Cicerone fu tra i libri che più impressionarono S. Agostino), egli s'accostò invece al manicheismo, ripudiando così la fede cristiana. Non valsero nè le lacrime della madre, che lo pianse come un figlio perduto (*flebat amplius quam flent matres corporea funera*) nè le preghiere più ardenti; ma dal vescovo, a cui ricorse per salvare suo figlio, ebbe la parola consolatrice: *vade, fieri non potest ut filius istarum lacrimarum pereat*. Non era possibile che Iddio perdesse il figlio di tante lacrime, il figlio di una così nobile madre.

Dopo nove anni, Agostino abbandona infatti il manicheismo, e se egli loda Iddio per averlo liberato da questa crisi spirituale, è alle lacrime e alle preghiere di Monica che ne attribuisce il merito: "*per lacrimas matris diebus ac noctibus pro me sacrificabatur tibi*". Lacrime e preghiere materne accompagnano le molte deviazioni di Agostino e finiscono sempre per trionfare sulle sue passioni carnali o sulle sue crisi spirituali; la santità del figlio è preparata dalla santità della madre.

Bene lo ha inteso la Chiesa, che volendo celebrare la conversione di S. Agostino (la sola che sia ricordata oltre quella di S. Paolo), ne ha fissato la data al 5 maggio, cioè all'indomani del giorno in cui la Chiesa stessa festeggiò S. Monica. Non diversamente potrebbe essere, perchè se la Chiesa giudica la conversione di S. Agostino come un miracolo della divina Grazia, esso fu possibile per l'azione svolta dalla madre con indicibile costanza. È Agostino stesso che ce lo conferma. In quella mirabile

pagina in cui egli descrive il suo trapasso dal sentire cristianamente al voler vivere da cristiano, affrancatosi del tutto dai piaceri del mondo che ancora lo avvilluppano (l'epistola di San Paolo ai Romani suggellò il passaggio dall'una all'altra vita), quando questo avvenne nell'orto della sua casa lombarda, in una sera di maggio del 386, il primo impulso di Agostino fu di correre verso sua madre, e in un lungo abbraccio che sembrò cancellarle tutte le pene, asciugarle tutte le lacrime, egli dette alla santa donna la gioia più attesa, la ricompensa più ambita. *Exultat et triumphat*, dice di sua madre in quel momento. Più tardi, quando le parole saranno tornate a calmare l'emozione del cuore, egli dirà di più e di meglio, egli dirà: se io sono figlio vostro, o mio Dio, è che voi m'avete dato per madre una delle vostre ancelle; dirà: *nostra mater, cuius meriti credo esse omne quod vivo*; e altrove, quando egli forse sente che la storia della Cristianità s'impossessa del suo nome e della sua conversione, per farne un segnacolo di fede, egli vuole che entri con lui nella storia, al posto che le spetta, anche la madre sua "*Mater, cuius precibus indubitanter credo atque confirmo mihi istam mentem Deum dedisse, ut inveniendae veritati nihil omnino praeponam, nihil aliud velim, nihil cogitem, nihil amem*". La gioia di Monica è al colmo: *exultat et triumphat. Et convertisti luctum eius in gaudium, multo uberius quam voluerat et multo carius atque castius quam de nepotibus carnis meae requirebat*.

ESAUDITA.

Monica non aveva sperato tanto; vide forse essa il figlio, dottore della chiesa, avviarsi alla santità? Volle la madre stessa prepararlo al battesimo e, nella solitudine di Cassiacum presso Milano, fu madre amorosa non solo a lui ma ai compagni che lo circondavano, che tutti curò come figli suoi. Maternità che non s'apre soltanto alle cure corporali e spirituali; ma si schiude anzi più luminosa e preziosa, pur nelle alte conversazioni religiose con cui Agostino e i suoi si preparano alla vita nuova. Essa, come dice Agostino, possedeva già questo mondo di luce in cui noi entravamo appena; la madre tutto già in sè lo senti-

va, perchè aveva acquistato ormai una fede robusta, che la sua tenerezza materna e il suo fervore di cristiana ci palesavano ad ogni momento. Il di lei pensiero è così perspicuo, anche nelle questioni filosofiche, che trova spesso lei stessa la più chiara soluzione, tanto che Agostino non può tenersi dallo esclamare ai compagni: "Voi vedete quale differenza ci sia tra l'aver studiato molto sui libri e l'essersi tenuti uniti a Dio. Giacchè non è forse in questa intima unione, che l'anima ritrova i bei pensieri che noi ammiriamo nella madre nostra?,"

I due ultimi anni della vita di Monica furono dunque i migliori; tuttavia essa non ebbe timore della morte, e quando la colse qui in Ostia, mentre si accingeva a tornare nella sua patria lontana con il figlio suo finalmente redento, l'accolse come premio di una esistenza tutta rivolta alle cure della famiglia e del Cielo.

L'ULTIMO COLLOQUIO.

Ce ne fa testimonianza l'ultimo colloquio che essa ebbe qui tra questi edifici di cui noi vediamo le rovine (fig. 2) e Monica vide ancora la monumentalità fastosa. Conversavano della caducità dei beni terreni, della immortalità dell'anima, della felicità della vita celeste, ed ebbero ad un certo momento, madre e figlio, un tale slancio d'amore verso Dio che lo sentirono con i loro cuori, quasi ne avessero toccato la divina essenza.

Fu un'estasi, una unione perfetta, uno sposalizio dell'effimero con l'eterno. Distaccatisi per un attimo dalla vita terrena, Monica senti che più nulla la tratteneva sulla terra. Una sola cosa, c'era per la quale io desideravo vivere ancora: "era, essa dice rivolta al figlio, di vederti cristiano e cattolico prima di morire. Dio mi ha concesso di più, poichè tu, figlio mio, rinneghi ormai ogni benessere della terra per servire Lui. Che cosa faccio io quaggiù?," E quando i compagni di S. Agostino le fecero osservare se non desiderasse almeno morire in patria: "oh, no, rispose non si è mai lontani da Dio, e non c'è da temere che nel giorno del giudizio Egli non ritrovi la mia polvere per risuscitarmi fra i morti. Voi seppellirete qui vostra madre,". Ma poichè vide riflesso negli occhi lacrimosi degli astanti la meraviglia per que-

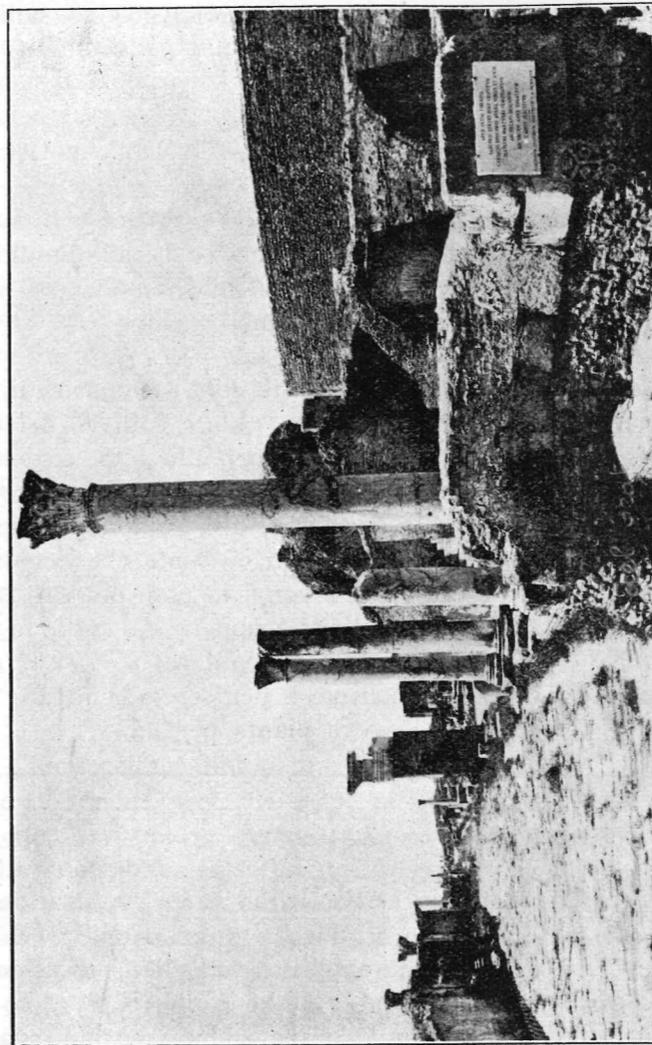


Fig. 2 — Rovine degli edifici di Ostia.

sta sua frase, così corresse: "poco importa dove il mio corpo riposi; vi domando soltanto di ricordarvi di me all'altare del Signore e dovunque voi siate".

Nel nono giorno della sua malattia, nel cinquantesimo sesto anno dell'età sua, nel trentesimoquinto di Agostino, nella prima metà di novembre del 387, Monica chiuse gli occhi in Ostia.

IL DOLORE DEL FIGLIO.

S. Agostino racconta la morte della madre e il suo muto dolore e lo spasimo suo, che non ebbe per due lunghi giorni neppure sollievo di lacrime, con accenti così umani, così veritieri, che ogni figlio privo di madre riconosce, in quella, la propria insormontabile, inesprimibile pena.

Ancor nuovo alla fede, cercò al dolore suo rimedi pagani, e al bagno, alla stanchezza, al sonno chiese sollievo del corpo, e nel pensiero di Dio domandò conforto allo strazio dell'anima. Ma solo quando, sepolta la cara salma, non vede più intorno a sé la madre e ripensa alle sue virtù, alla profonda tenerezza di cui l'aveva circondato per trent'anni, e sente che non la vedrà più, che non potrà più parlare con lei, non più carezzarla né baciarla, oh! allora, soltanto allora eruppero dal cuore le lacrime, e poté piangere fino a che gli occhi vollero, *de illa et pro illa, de me et pro me*; pianse su di sé e per sé, sulla madre e per la madre, che per tanti anni aveva pianto per lui.

LA SUA TOMBA.

Monica fu sepolta in Ostia, in un sarcofago marmoreo che S. Agostino volle per lei. Se pure si possa ritenere che il suo nome, specialmente dopo la pubblicazione delle Confessioni, fu associato a quello del suo grande figlio e quindi fu noto a tutto il mondo cattolico, il culto della sua memoria e alla sua santità tardò più di mille anni. Alla vigilia del protestantesimo, Papa Martino V, che conobbe gli errori della guerra degli Hussiti e le dolorose dispute del Concilio di Costanza e gli scandali del

Concilio di Basilea, papa Martino V ordinò che si esumassero i resti mortali di S. Monica e fossero trasportati a Roma. Nel sermone che il papa stesso compose per S. Monica, in tale occasione, apprendiamo che le ossa della Santa furono trovate nella chiesa di S. Aurea, nella borgata medievale di Ostia, a grande profondità dal suolo, in una semplice cassa di marmo. Certamente la salma di Monica non fu deposta in quella chiesa da S. Agostino, ma ivi trasportata negli ultimi tempi della vita di Ostia. Comunque, nulla è certo intorno alla prima traslazione: della seconda, da Ostia a Roma, dobbiamo ritenere per vero ciò che papa Martino ci narra. Il trasporto avvenne nella festa delle Palme, e quando il corteo sacerdotale entrò in Roma, sebbene non ne fosse stata data la notizia, tutti i Romani, al suo passaggio, si accalcarono intorno per renderle onore. Un miracolo venne ad accrescere l'entusiasmo della folla: si tornò ad Ostia il giorno dopo, per riprendere il sarcofago vuoto dove Agostino aveva composto la salma della madre. E nuovi miracoli annunciarono al mondo la santità di Monica, la quale fu deposta nella piccola chiesa degli Agostiniani, e papa Eugenio IV fondò nel nome della santa una confraternita delle madri cristiane. Quando poi fu costruita la chiesa attuale di S. Agostino, le reliquie di Monica furono in essa trasportate e lì riposano tuttora.

IL CULTO.

Dal Cinquecento ad oggi, il culto di S. Monica è diffuso nel mondo, e la sua memoria ha ispirato e ispira tuttora pietà e venerazione. Non poteva dunque mancare, tra queste rovine, un segno che indicasse e ricordasse la gloria di avere ospitato la santa madre di Agostino. La semplice lapide marmorea che Vostra Eminenza (1) si degnò di scoprire alla presenza dei fedeli che vi sono attorno, è stata composta con alcune parole di S. Agostino, nelle Confessioni, dal Parroco di Ostia, Padre Angelo Mazzi, che io ringrazio, insieme con Vostra Eminenza, di avere attuato l'iniziativa di questa cerimonia, alla quale l'intervento

(1) Il Card. G. GRANITO PIGNATELLI DI BELMONTE, Vescovo di Ostia.

dell'associazione delle Madri Cristiane conferisce un alto significato umano. Con il vostro sodalizio, voi dimostrate che il fulgido esempio dato da S. Monica, come sposa e come madre, è stato un insegnamento proficuo al mondo, e continuando la tradizione dell'assistenza e della rettitudine materna nella famiglia e nella società, voi fate del nome e della vita di S. Monica un segnacolo di fede e di eroismo, a cui tutti possono accostarsi.

Perchè la sua vita e la sua azione nulla hanno di sovrumano, nulla di miracoloso. È la donna, è la madre che la maggior parte di noi sentono ed amano in S. Monica, madre spirituale della umanità, che ha conosciute le nostre miserie, che ha pianto come una debole creatura, che ha partecipato alle ansie e alle pene delle femminilità, ma che tuttavia insegna a voi, donne, la strada vera, porge a voi la sua mano ferma e il suo cuore saldo, e la sua viva fede per aiutarvi a sollevarvi.

Eminenza, Signore! Se l'ultimo poeta pagano, Rutilius, poco prima che S. Agostino morisse, parlando di Ostia ormai spopolata, poté scrivere che rimaneva soltanto la gloria di avere ospitato Enea, noi possiamo oggi invece associare alle rovine della città due volte risorta (risorta nel suo antico aspetto monumentale e risorta nella sua funzione di lido di Roma, anche oggi capitale spirituale del mondo), possiamo e dobbiamo associare il ricordo dei grandi ospiti ostiensi, S. Agostino e S. Monica, congiungere in Ostia al fondatore della romanità, il mite e pio Enea, l'ultimo assertore della latinità, S. Agostino: ed è Ostia che ci riunisce insieme, come suoi figli spirituali, in una luce perenne di gloria che fiammeggia nei secoli oltre la morte, che non è per loro e che non deve essere per noi tramonto dell'esistenza ma trapasso, ma volo ad una esistenza più alta e migliore: *non vitae occasus, mors, sed melioris vitae occasio.*

Ecco, o Signori, l'umana parola di S. Agostino e di S. Monica!



Estratto dal *Bollettino degli Amici delle Catacombe*
N. 1-2, anno 1934.
